Lunedì bus fermi
Cgil-Cisl-Uil: l'Atac non vuole trattare

Nulla di fatto dopo l'incontro per il rinnovo dell'integrativo - Interpretazioni diverse sullo slittamento della contrattazione articolata dopo che la Cispel ha firmato l'accordo tra governo e sindacato

Non sarà selvaggio come quelli attuati dagli «autonomi» del Sinai, ma comunque, a meno di eventuali novità, lunedì prossimo la città sarà costretta di nuovo ad andare a piedi per alcune ore. La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dopo l'incontro con la direzione dell'Atac ha deciso di proclamare una giornata di sciopero. Le modalità saranno comunicate nei prossimi giorni, comunque, affermano i sindacati, l'astensione sarà effettuata nel rispetto dei tempi previsti dalle norme di autoregolamentazione. Ma cosa è successo? Perché questo sciopero? Nella serata di lunedì c'è stato il primo incontro di apertura della trattativa in vista del rinnovo del contratto integrativo che scade il 31 marzo. Il primo appuntamento era con la Federazione unitaria (ieri mattina l'Atac si è incontrata con il SINAI e gli autonomi hanno accettato un aggiornamento a martedì prossimo).

Ai rappresentanti di CGIL-CISL-UIL la direzione aziendale ha comunicato che il fatto nuovo della firma da parte della CISPEL (Associazione che raggruppa le aziende municipalizzate) dell'accordo già siglato tra governo e sindacati impediva l'avvio della trattativa. L'accordo, infatti, prevede lo slittamento di 18 mesi della contrattazione articolata e quindi secondo l'azienda tutto deve essere rinviato. La Federazione ha contestato subito questa interpretazione facendo riferimento all'art. 4 del contratto nazionale rispetto ai criteri di recupero della produttività e di economia dell'azienda. «C'è un accordo sottoscritto — dice Franco Gambini segretario regionale della FILT-CGIL — e già dal dicembre scorso l'azienda avrebbe dovuto organizzare un incontro per verificare il livello di recupero della produttività. In sostanza il sindacato ha accettato di contribuire ad un'opera di risanamento della azienda ed ora questo risparmio vorrebbero congelarlo, mentre l'accordo prevede che una parte di questo risparmio venga destinata agli investimenti, un'altra al miglioramento delle condizioni di lavoro e del trattamento dei dipendenti. L'azienda però è rimasta ferma sulla sua interpretazione e quindi siamo stati costretti a proclamare lo sciopero, dichiarando la nostra disponibilità a revocarlo se viene superato lo scoglio dell'art. 4». Voi avete anche detto all'ATAC di essere contrari a quei due provvedimenti decisi dalla direzione durante gli scioperi di «bus selvaggio» e cioè alla trattenuta integrale delle ore di sciopero proclamate e alla messa in turnazione di un primo 10% degli autisti a turno fisso.

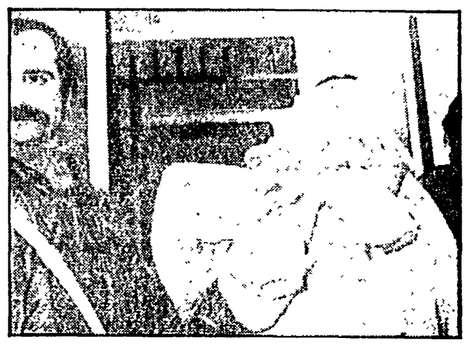
«Certo che siamo contrari — fa Gambini —, non è questo il modo di affrontare i problemi. Prendiamo le ore di sciopero parziale. Per regolamento aziendale gli autisti sono costretti, anche se è già scattato lo sciopero, a raggiungere il capolinea, effettuando quindi il servizio, e poi riportare la vettura in deposito. Se lavora quindi perché detrarre tutte le ore di sciopero proclamate? L'azienda — aggiunge Gambini — vuole conteggiare tutte le ore di sciopero? Ma allora deve rivedere norme e regolamenti e fare in modo che il lavoratore che ha deciso di scioperare possa farlo a partire dall'ora stabilita. Per quanto riguarda i turni fissi, innanzi tutto bisogna dire che questa "cristallizzazione", se non voluta, è stata finora accettata dall'azienda e quindi questa mossa del 10% ha un carattere strumentale. Si studi invece una ristrutturazione profonda del servizio, prevedendo pause, per esempio, per gli autisti impegnati su linee gravose e turni particolari ad esempio per gli anziani».

Ronaldo Pergolini

Fermati due infermieri per l'aggressione al San Camillo

Aveva scoperto un furto Pestato a sangue per ore

Pietro Massi era stato ridotto in fin di vita - Era da tempo sofferente di cuore - Massimo Tentoni, picchiatore di destra, e Franco Luciani accusati di tentato omicidio - Rubavano lastre dal gabinetto di radiologia - Massacrato di botte perché non li denunciasse



Solo oggi che i suoi aggressori sono stati fermati e accusati di tentato omicidio, Pietro Massi, 37 anni, infermiere caposala all'ospedale S. Camillo, ha confermato le ipotesi della polizia. Impaurito, ripeteva di avere tentato il suicidio in un momento di sconforto. Naso rotto, braccia straziate, ferite alla testa e alla schiena: diceva di aver fatto tutto da solo. Un'ipotesi incredibile dettata solo dal terrore che Massimo Tentoni, 38 anni, conosciuto picchiatore di destra e Franco Luciani, 34 anni, sono riusciti ad incutergli durante ore di sevizie.

Pietro Massi era stato ricoverato giovedì scorso al reparto rianimazione del San Camillo in condizioni disperate. Gli erano state iniettate dieci fiale di Valium e aveva ferite su tutto il corpo. Rimase in coma per tutta la notte; appena ripresa conoscenza ripeteva ostinatamente di avere tentato il suicidio. I funzionari della squadra mobile, poco convinti della sua storia, hanno iniziato le indagini e dopo appena cinque giorni dopo gli interrogatori ai colleghi e agli infermieri la verità è saltata fuori: Pietro Massi è stato ridotto in fin di vita perché non dicesse alla direzione di aver scoperto una serie di furti all'interno dell'ospedale effettuati da Franco Luciani e Massimo Tentoni. I due, fermati dalla polizia e ora accusati anche di tentato omicidio, avrebbero infatti rubato lastre vergini dal reparto di radiologia dove lavoravano per rivenderle poi a privati.

Scoperti da Pietro Massi lo avevano minacciato, lo avevano «consigliato» di starsene zitto. Lui non si era fatto intimorire e dopo pochi giorni ne aveva parlato con un suo superiore. La vendetta è arrivata presto.

Giovedì scorso sono andati a cercarlo nella stanzetta dove andava a riposarsi nel pomeriggio. «Se non ritiri la denuncia passeremo ai fatti» gli hanno detto. Ma Pietro Massi non immaginava con chi aveva a che fare e così li ha invitati ad andarsene. È stato a questo punto che Massimo Tentoni, ex sindacalista di destra, precedenti penali per truffa e noto picchiatore ha cominciato a riempirlo di pugni, poi con delle siringhe a cui aveva spezzato l'ago ha preso a massacrargli le braccia iniettandogli dieci fiale di Valium.

Pietro Massi, malato di cuore aveva dovuto applicarsi un pace maker tre anni fa, da allora, da quando la sua vita era affidata a quella valvola artificiale, viveva nella paura di non resistere a lungo. Tra una botta e l'altra i suoi assalitori gli urlavano: «Se parli ti diamo un pugno sul pace maker e per te è finita».

Hanno continuato a massacrarlo per ore con determinazione e ferocia: volevano togliere di mezzo un testimone scomodo. Quando sono usciti dalla stanza per Pietro Massi c'era ormai poco da fare. Sarebbe morto senza che nessuno sapesse il perché se un malato entrato per caso dopo pochi minuti non l'avesse trovato.

Ricoverato in sala rianimazione è stato tra la vita e la morte per tutta la notte. Setto nasale rotto, trauma cranico, segni di sevizie alle braccia e alla schiena ma la sua determinazione nel ripetere che aveva tentato il suicidio avrebbe forse convinto se la stanza dove è stato seviziato non fosse stata piena di sangue e non fossero stati trovati ovunque pezzi di legno con i quali era stato picchiato.

È proprio da questa traccia che i funzionari della squadra mobile sono partiti per cercare una spiegazione plausibile all'episodio. Dopo giorni di indagini e interrogatori finalmente un'infermiera è riuscita a ricordarsi il nome di uno dei due (Franco Luciani) che nelle prime ore del pomeriggio di giovedì chiesero dove avrebbero potuto trovare Pietro Massi. Ma c'è voluto ancora altro tempo perché finalmente confessasse chi era andato con lui e perché.

Solo allora è venuta a galla la storia dei traffici di lastre e del «pestaggio» intimidatorio.

Franco Luciani continua a ripetere che lui non ha inferto neppure un colpo contro Pietro Massi, ma anche se fosse rimasto solo a guardare cosa succedeva in quel ripostiglio la sua situazione giudiziaria non muterebbe di molto.

Nei giorni scorsi per cercare di deviare i sospetti i due avevano persino messo in giro la voce che l'infermiere torturato fosse tossicodipendente e in un momento di ricaduta avesse cercato di uccidersi.

NELLE FOTO: i due tecnici radiologi fermati per il tentato omicidio di Pietro Massi.

Ieri mattina sulla via Appia, presso l'aeroporto di Ciampino

Gli agenti intimano l'alt: lui non si ferma, sparano

Osvaldo Armini, detenuto in semilibertà, ne avrà per 20 giorni - Stava «recuperando» un'auto rubata insieme a un complice, Claudio Cioci di 32 anni, senza precedenti penali

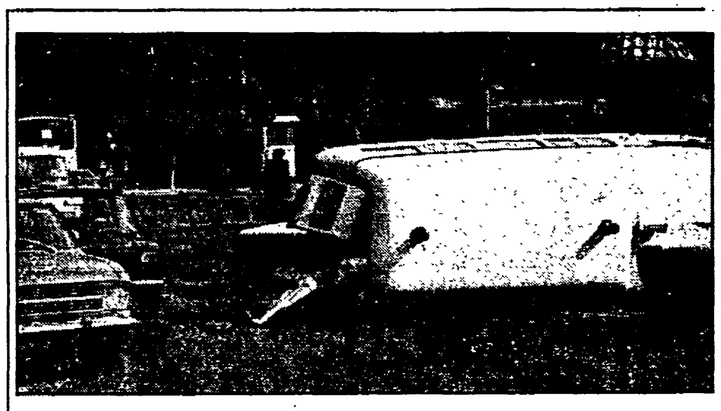
Sorpresi dalla polizia, mentre stavano per salire su un auto rubata, hanno tentato di fuggire. Claudio Cioci, 32 anni, senza precedenti penali è stato subito arrestato, il suo complice Osvaldo Armini, 43 anni, detenuto in semilibertà è stato colpito da un proiettile sparato dagli agenti ed è stato acciuffato poco distante. Ne avrà per 20 giorni all'ospedale.

È accaduto ieri mattina sulla via Appia, proprio davanti all'entrata dell'aeroporto. Qui era parcheggiata una «Opel», di proprietà di Tito Donato, che ne aveva denunciato il furto il 17 febbraio scorso. Evidentemente in seguito a una segnalazione, una macchina-civetta della polizia ieri mattina si è appostata nei dintorni, aspettando che qualcuno si facesse vivo. Gli agenti non hanno dovuto tuttavia aspettare molto. Verso le 13 a bordo di un furgoncino sono arrivati due uomini. Claudio Cioci è sceso e stava per salire sulla «Opel» (mentre Osvaldo Armini restava alla guida dell'altra auto) quando i poliziotti hanno intimato l'alt. L'uomo, sorpreso dalla presenza degli agenti, non ha reagito e si è fatto ammanettare, l'altro invece ha ingranato la marcia e con una sgommata è partito in direzione Capannelle.

I poliziotti a questo punto, non potendo utilizzare la loro auto (forse perché parcheggiata distante) hanno fermato un automobilista di passaggio e si sono lanciati all'inseguimento. Prima due colpi in aria poi contro le gomme per cercare di fermare Osvaldo Armini. Questi ha continuato la sua folle corsa, ma dietro una curva, poco lontano dall'aeroporto, gli uomini della Mobile hanno notato il furgoncino abbandonato. È bastato chiedere notizie a qualche passante e ci si è subito resi conto che l'Armini a piedi non poteva essere andato lontano. E infatti dietro un cespuglio è stato trovato l'uomo ferito, colpito a una spalla da un proiettile, che dopo aver perforato il lunotto posteriore della sua auto l'aveva raggiunto. In ospedale i medici hanno accertato che le condizioni non erano preoccupanti e l'hanno giudicato guaribile in venti giorni.

Resta da sapere cosa volevano fare i due uomini ieri mattina con quella macchina, lasciata in quel posto per essere evidentemente utilizzata a tempo debito. Forse una rapina. Fatto sta che la polizia doveva essere stata informata di qualche strano movimento se era lì, pronta ad attendere i due uomini. Si ripropone tuttavia ancora l'uso delle armi in casi come questo. Il ferito se la caverà in venti giorni, ma come già successo altre volte, l'inseguimento poteva trasformarsi in una tragedia.

Nella foto accanto al titolo: Osvaldo Armini



Cinque feriti nell'autoambulanza che si ribalta

Un cozzo violentissimo. Poi l'ambulanza si inclina su un fianco e dopo una lunga strisciata si ferma così: il lato destro sull'asfalto e le ruote in aria, con grande panico tra passanti ed automobilisti, che hanno subito estratto gli occupanti dalla vettura: tutti feriti, ma non gravemente. L'ambulanza era arrivata a sirene spiegate all'incrocio di piazza Numa Pompilio (a bordo aveva un ustionato che stava trasportando all'ospedale S. Eugenio) ed era passato con il rosso dopo aver visto il vigile fermare la fila delle macchine. Ma l'autista di una Renault non ha rispettato l'alt ed ha tamponato l'ambulanza fino a farla ribaltare.

Per la vertenza Voxson un incontro alla direzione del Pci

Una delegazione di lavoratori della Voxson si è incontrata ieri nella sede della direzione del PCI con i dirigenti della sezione industria del partito. La delegazione, nel corso dell'incontro, ha espresso le proprie preoccupazioni e «la sua netta contrarietà all'ipotesi avanzata dal ministro dell'Industria Pandolfi di escludere la Voxson dai provvedimenti previsti per le imprese italiane di elettronica di consumo». La sezione industria della direzione del PCI ha accolto «come giuste le proteste dei lavoratori della "Voxson" ribadendo la sua convinzione che il governo, nel guidare il processo di ristrutturazione e razionalizzazione del settore, punti decisamente alla costituzione di una società operativa. I parlamentari comunisti, presenti all'incontro, faranno pressioni — dice il comunicato — sul ministro «perché receda dalle sue non condivisibili posizioni e rispetti gli impegni in precedenza presi dal governo e disponga rapidamente i piani operativi di risanamento e rilancio delle imprese di settore».

Maccarese

Polemico ping-pong tra IRI e De Michelis

Domani la questione Maccarese finisce in Parlamento. Il ministro De Michelis informerà della vicenda i deputati della commissione Agricoltura della Camera. Intanto però le polemiche non accennano a placarsi. È in corso una sorta di ping-pong tra l'IRI e il ministro delle Partecipazioni Statali. Ieri l'IRI è intervenuto sul punto della mancata informazione sulla vendita dell'azienda agricola. De Michelis aveva infatti più volte ribadito di non essere stato messo al corrente sulle fasi dell'operazione, e l'aveva definito tutto l'affare un «colpo di mano». L'IRI in un comunicato sostiene invece di aver informato il 21 dicembre '82, dieci giorni prima della conclusione dell'affare, l'on. Ferrari sottosegretario delle Partecipazioni Statali.

La palla lanciata dall'IRI è stata immediatamente raccolta e la ribattuta affidata ad un corsivo che apparirà oggi sull'«Avanti». A proposito dell'incontro del 21 dicembre il corsivo sostiene che De Michelis ha interpellato l'on. Ferrari e il sottosegretario è in grado di smentire formalmente che nel corso dei contatti con il ministero delle PP.SS. siano state fornite dall'IRI informazioni dettagliate, essendosene — continua il corsivo — avute soltanto di natura generica e mai essendo stati comunicati la decisione di vendere e il nome del compratore. In un'altra parte del corsivo si legge: perchè tanto sbracciarsi da parte dell'IRI? Perché tutto questo affanno per un'operazione sulla quale proprio per la sua chiarezza, non si vede come possa generare timori l'intenzione di tutti, ministro e Parlamento, di concorrere alla massima trasparenza?

Dall'11 al 13 marzo

Medici di tutto il mondo a Roma per la pace

«Medicina per la pace»: si è svolto ieri a Roma, nella sede della Provincia, il primo incontro preparatorio per il convegno di medici e scienziati di tutto il mondo in difesa della pace che si svolgerà, sempre a Roma, dall'11 al 13 marzo prossimi. Il convegno è promosso da un Comitato scientifico di cui fanno parte i più illustri studiosi del mondo (tra cui il premio Nobel Daniel Bovet) e dalla Provincia di Roma. All'incontro di ieri erano presenti, oltre all'assessore Lina Ciuffini, Giovan Battista Marini Bèttoli, presidente dell'Accademia delle scienze detta dei Quaranta; Rita Levi-Montalcini, premio Nobel, Giovanni Berlinguer ordinario di medicina del lavoro, Ettore Biocca parassitologo, Francesco Calogero, fisico teorico, e moltissimi rappresentanti dei movimenti internazionali per la pace.

Il convegno si articolerà in tre giornate: l'11 marzo gli studiosi si ritroveranno all'Accademia dei Lincei, che ha aderito all'iniziativa, il 12 si divideranno tra Università di Roma — dove terranno seminari e dibattiti — e incontri nelle fabbriche e nelle scuole. Nel corso di quella giornata saranno anche ricevuti in udienza dal Papa. La Federazione nazionale dell'Ordine dei medici (anch'essa ha aderito alla manifestazione) lancerà invece un appello a tutti i medici e gli scienziati del mondo in difesa della pace, per il disarmo nucleare.

Domenica 13, infine, ci sarà una grande assemblea nella sede della Provincia alla quale prenderanno parte i medici e tutti i movimenti europei per la pace. Durante la tre giorni romana medici e scienziati saranno ricevuti anche dal sindaco della città Vetere.

Lavora per la Ciga

Licenzia a Pomezia la «lavanderia di classe»

Anche l'incontro all'assessorato regionale all'Industria si è risolto con un nulla di fatto: i rappresentanti della società Hotel Service, nuovi proprietari della lavanderia industriale ex Sicsa di Pomezia, hanno detto no alle richieste dei sindacati, al sindaco e alla giunta di Pomezia, confermano i diciotto licenziamenti. I nuovi padroni della Sicsa si sono anche rifiutati di trasformare i licenziamenti in cassa integrazione.

I lavoratori, che non hanno ancora percepito lo stipendio di gennaio, hanno deciso di continuare l'assemblea permanente e di portare la vertenza sul tavolo del ministro del Lavoro. Le lavanderie Sicsa (oltre a quella di Pomezia ce n'è un'altra a Bareggio in provincia di Milano) da quindici anni lavorano esclusivamente per la grande catena alberghiera CIGA Hotel, quella del famoso finanziere Orazio Bagnasco. È vero che la CIGA in passato aveva sostenuto la scarsa competitività delle due lavanderie, tuttavia, pur scontando un costo maggiore rispetto alle altre aziende del settore, poteva contare su di un servizio più puntuale e su una maggiore garanzia di qualità.

Con i sindacati che pure si erano dichiarati disponibili ad affrontare la questione il discorso però non è mai stato intavolato. La CIGA seguendo lo stile Bagnasco ha deciso di risolvere la faccenda andando per le spicce. Sei mesi fa si è liberata delle lavanderie cedendole ad una società nuova di zecca la Hotels Service.

I nuovi padroni, di cui ancora si ignora l'identità, si sono messi subito al lavoro proponendo una drastica riduzione dell'organico e aumentando le commesse: una riorganizzazione aziendale che taglia fuori il sindacato e vuol stabilire, senza troppi controlli, tempi e ritmi di lavoro strettamente funzionali alla proprietà.

Un convegno dell'ARCI

Roma è così: splendida e difficile, una città a metà

Mille idee su «com'è», ma è ancora difficile rispondere al «come la vorresti»

Poteva essere un'occasione importante — e perché no? anche divertente — per discutere di Roma fuori degli schemi soliti, di schieramento politico o di accademismo cattedratico. Invece il dibattito su «Roma com'è e come la vorresti» — organizzato dall'ARCI e dal quotidiano «La Repubblica» — si è risolto in parte in un dejà vu e in parte in un elenco di lamentele spesso fatte in cattiva coscienza.

Comunque ne viene fuori che Roma tutto sommato piace, ha fascino, è bella, nonostante che... il traffico sia caotico, la mancanza di strutture culturali sia grave, che ci sia scarsezza di impianti sportivi, che la crisi economica attacca la produttività operaia che la categoria dei commercianti sia corporativa. La città è però diventata da prima: tutti questi aspetti negativi che persistono negli anni, sono l'eredità di un passato prossimo con cui non si può non fare i conti. E a questo punto potrebbe fermarsi il resoconto del dibattito, se non per aggiungere che ognuno degli intervenuti tutto sommato non è riuscito a sfuggire (tranne qualche eccezione) alla trappola che si voleva evitare, così come avevano proposto gli organizzatori: cioè la visione del «particolare».

Una chiave per evitare questo rischio poteva essere l'autoironia, l'ironia, il gioco che la formula all'americana» del dibattito, a ruota libera, in presa diretta, favoriva in modo eccellente.

Un'altra chiave poteva invece essere quella opposta, quella cioè del mettere i piedi nel piatto, entrando nel cuore delle questioni irrisolte di questa città — rapporto tra centro e periferia con tutto ciò che questo significa in termini economici, politici e sociali — dell'impasse che spesso subisce la stessa amministrazione. Lo spunto che ha offerto Lidia Menapace quando ha suggerito di discutere «finalmente di municipalità», di ciò che significa realmente decentramento, partecipazione, democrazia. Ma questo non è stato.

Nonostante i grossi problemi che ogni giorno vivono tre milioni di abitanti, nonostante le profonde contraddizioni (ma anche le grosse trasformazioni) che ogni giorno modificano il volto di Roma e che trasformarono anche la stessa cultura dell'essere città e cittadino, ci si è attenuti, in quasi tutti gli interventi ad un discorso fondamentalmente rivendicazionista

Certo non sono mancate alcune proposte interessanti — alcune anche già note, ma non per questo meno valide — quali quelle avanzate da un ospedaliero del San Giacomo sulla ristrutturazione del servizio sanitario, o dell'architetto Portoghesi a proposito di una riprogettazione della città per l'utilizzazione corretta degli spazi vuoti tra centro e periferia previsti dalla legge 167; o quella di una università diversa o di una città della scienza avanzate dal professor Giorgio Tecce; o quella del metrò-informazione del prosindaco Severi o infine quella di un uso funzionale alla città delle nuove tecnologie fatta da molti.

Ma queste idee e proposte possono fare un «desiderata» della città? Nicolini lo esclude perché significherebbe ipotizzare una città definitiva, al di fuori dei processi sociali e politici, che una città come Roma, dai mille volti, vive quotidianamente.

Roma è tante cose, troppe cose: città dalle mille seduzioni e del potere politico, città della chiesa e della cultura, città della scienza: Roma è inafferrabile. Difficile parlarne seriamente perché essere cittadini o amministratori implica tante cose e la tentazione a glissare dall'impegno ad esprimersi è forte. Forse per questo il dibattito di ieri, a Palazzo Braschi, è riuscito a metà

Rosanna Lampugnani

Incidenti per l'anniversario dell'uccisione di Verbano

Scontri tra studenti e polizia sono avvenuti a Roma nella tarda mattinata di ieri, nel quartiere di Montesacro, nei pressi del liceo Archimede, dove era stata ricordata in un'assemblea l'uccisione di Valerio Verbano, assassinato due anni fa da estremisti di destra.

Al termine dell'assemblea — secondo la ricostruzione della polizia — un gruppo di studenti vicini all'area dell'«Autonomia» è uscito in corteo dalla scuola. I giovani sono stati dispersi dalla polizia, dopo che avevano danneggiato alcune vetture, con cariche e lancio di lacrimogeni. Otto studenti sono stati fermati e condotti in questura.